Dove va Roma Su traffico e altro, che cosa dice il sindaco

Davvero enon tutto il male vien per nuocere, se il «venerdì nero del traffico. è valso ad accendere un vasto dibattito a proposito non del traffico solamente, ma •di una svolta sull'argomento primario della qualità della vita, ovvero di un nuovo «progetto per la città». Non posso che giudicare positivo

questo rinnovato interesse, soprattutto di intellettuali, ai problemi di fondo, e anzi alla stessa «filosofia» che li sottende. Già il dibattito sui Fori ne aveva anticipato in primavera, in gran parte, i contenuti. E alla Festa nazionale dell'«Unità», questa estate, si era proseguito. Dunque, su questo spero concor-diamo tutti, a Roma si discute. Non è una città dove l'ipocrisia possa coprire le magagne, giustificare l'astrattezza o la fuga dai problemi della quotidianità: casa, droga, la-voro, sanità, emarginazione.

Se per lunghi anni, quelli appunto della amministrazione di sinistra, il traffico, pur nelle difficoltà note, non si è risolto in una «catastrofe, quotidiana, come il «venerdì nero», un qualche concreto motivo c'è. La metropolitana aperta al traffico, ponte Lanciani, il viadotto della Magliana e lo svincolo della Salaria, e ancora il Tridente, il piccolo arcipelago di isole pedonali, le opere e i provvedimenti, insomma, hanno fatto sì che, in questi anni,

Nostro servizio

PARIGI - La mattina del

primo giugno 1885 due mi-

lioni di parigini marciano in silenzio sui Campi Elisi ver-

so l'Arco di Trionfo, a metà

coperto da un immenso

drappo nero su cui campeg-

giano due lettere gigante-

la salma di Victor Hugo,

morto una settimana prima

a 83 anni, dopo una vita poli-

tica e sentimentale tumul-

tuosa, una produzione lette-

raria immensa e ineguale

che hanno fatto di lui l'uomo

più amato e detestato di

Francia per quasi quaran-

t'anni e poi, dal ritorno dal-

l'esilio, nel 1870, l'incarna-

zione vivente di tutto un po-

polo, oggetto di venerazione

e di culto, fenomeno unico

senza confronti di una gloria

letteraria e umana irripetibi-

Baudelaire trovava insop-

portabile l'ampollosità e la

erumorosità della rima hu-

goliana. Gide, molti anni do-

po, a chi gli chiedeva chi fos-

se per lui il più grande poeta

francese, rispondeva acida-

mente «Victor Hugo, pur-

troppo. E la critica moderna

non ha certo risparmiato il

poeta ridondante, il prosato-

re prolisso e l'uomo di teatro

dagli effetti plateali. Ma a cent'anni dalla morte, da questa Francia che si prepa-ra a fare del 1985 «l'anno di

Victor Hugos con esposizio-

ni, conferenze, seminari, let-ture pubbliche, spettacoli

teatrali e prolezioni di film, l'autore dei «Miserabili»

emerge ancora e sempre co-

me una roccia immensa con-

tro cui si spuntano tutte le

critiche a questo o a quell'a-

spetto della sua prodigiosa

Il «prodigio» comincia a

manifestarsi a quindici anni,

nel 1817, con una raccolta di

odi che manda in solluc-

chero il non facile Chateau-

briand. Due anni dopo riceve

l'alloro dell'Accademia. Tra i

25 e i 30 anni è ormai il capo-

fila dei «romantici» e riceve

nel suo modesto alloggio del-

la Rue de Nôtre Dame des

Champs coetanel che l'ado-

rano e che si chiamano -

come ci ricorda Alain De-

produzione.

malgrado ci siano mezzo milione di auto e altrettante moto in più, quella «catastrofe», predisposta dalla speculazione edilizia e dall'incuria delle amministrazioni democristiane, sia stata contrastata e sia risultata solo «prefigurata» da un avvenimento eccezionale, qual è stato lo sciopero di ventiquattro ore di tutte e tre le grandi reti di trasporto urbane, mai avvenuto prima. Con il che non dico che da qualche tempo non siamo ormai ai livelli di guardia. Tuttavia, sarebbe sbagliato serrare il discorso nell'ambito delle misure del traffico o anche arroccarsi in difesa: e di che cosa pol? Le misure per il traffico — senza una visione più ampia sono indispensabili, certo, ma non

risolutive alla lunga. E ovvio che prima o poi la crescita del mezzo privato e la crescita dei «consumi» (ovvero di un certo modo di vivere la città) finirebbero per far saltare qualsiasi equilibrio. E così giustamente Goffredo Bettini rileva che occorre «cambiare abitudini, scegliere il mezzo pubblico senza ambiguità», ma aggiunge pol che ancora altro occorre, un progetto che investa l'intero ambito della vita e dei servizi, nell'ambiente, nello sviluppo della ricerca e lizzate — ovvero dell'appropriazio-ne della città da parte di tutti i suoi cittadini — e di una ulteriore «sprovincializzazione. delle metropoli, in modo che possa venire il giorno - e cito Andrea Barbato - in culcresciuta la città in tutti i suoi quartieri e in tutte le sue attività culturali, «si sentirà anche il bisogno di andare da Piazza di Spagna al Quadraro e non solo viceversa.

Tutto questo è dunque giusto, ma come trasformario in progetto e non solo in un desiderio? Come strutturare un effettivo piano di lavoro, che dica: facciamo questo, questo e quest'altro? Barbato, onestamente, confessa che evorrel disporre di una proposta globale e provocatoria che invece non ho». I compagni che hanno finora lavorato concretamente sulla città, in una dialettica di rapporti non sempre facili con altre forze sociali e politiche (e quale altra prospettiva ci sarebbe al di fuori di questo sforzo di intesa?), cercano, tale proposta, di costruirla nella loro azione quotidiana. La politica per il traffico si è sviluppata proprio in questi tre anni: più di mille millardi di investimenti. E selcento ne occorrono per il 1985.

Non è per chiamare in causa il diavolo che ricordo che per una Capitale ci dovrebbe pur essere una politica, almeno con il concorso dello Stato. D'altra parte, come negare che c'è una contraddizione crescente tra una economia che fa dell'auto, tuttora, il nerbo del sistema produttivo e quindi del nostro modo di vivere, e la ricerca di una «vivibilità» e di un «ambiente» che richiede di limitare al massimo l'uso di tale prodotto principale del si-stema produttivo? Questa drammatica contraddizione, insieme a mutamenti economici e sociali, sta profondamente modificando costumi e modi di vita. E con quali

Alberto Asor Rosa, un'analisi la tenta: sul giornale di mercoledì dell'innovazione tecnologica: e scorso, rilevato, giustamente, che questo, come dice Edoardo Perna, l'identità sociale di Roma è in velo-sulla base delle conquiste già rea-cissima trasformazione, ipotizza pigramente la giunta, se dico che

ANNIVERSARIO/ Ad un secolo dalla morte, la Francia ne rifà un mito

L'alloro del 1985

che questa abbia portato ad una i pur non essendo tutto oro quello sorta di «Ibridazione sociale» ovvero alla formazione di un nuovo tipo antropologico (ex sottoproletariato piccola borghesia - ceto medio improduttivo), che sarebbe poi una vasta «plebe» identificabile anche come «popolo del traffico», responsabile del disordine e della degradazione metropolitana.

Ho l'impressione che Asor Rosa si faccia vincere da un astrattismo semplificatorio; in ogni caso mi pare ovvio che «il proletariato consapevole e la borghesia illuminata, immaginarie classi «pure» che lo non conosco e che egli lamenta stiano perdendo terreno, usano l'automobile anche loro, sia pure per lavorare ed esercitare professioni liberali; sicché, i progetti globall dovrebbero pur tener sempre conto di tutta la società romana, risultando del resto molto remota la possibilità di accantonare quel «popolo» inquieto. A chi dobbiamo rivolgerci per continuare la nostra

In ogni caso, Asor Rosa propone

tre punti. In estrema sintesi: più alto livello di investimento tecnicointellettuale, di conflitto politico, di coefficiente decisionale. E questo per «fronteggiare unitariamente le subculture anarchiche e disgregatrici», Questi sono gli enunciati. E i contenuti? «Investimento, in che cosa? Conflitto, contro chi? Decisioni, quali? Con l'astrattezza non si batte la subcultura, anzi si può essere sospettati di aristocraticismo nel confronti di masse che sono in realtà esse stesse vittime, e non protagoniste volontarie, dei processi di degradazione materiali e culturali delle moderne società del consumi. Trovo poi che sarebbe opportuno, a proposito di investimenti tecnico-intellettuali parlare, a Roma, del rischio di fallimento del più cospicuo tentativo che si è fatto finora, con la seconda università di Tor Vergata. L'università che doveva essere della

che luce, o tutto buono quello che si è fatto, è da quel che si è fatto (e non solo sul terreno morale) che si può partire per proporre agli altri di andare avanti. E su questo siamo tutti d'accordo. Ma avanti, avendo chiaro che cosa? Avendo chiari i problemi che oggi urgono e anche le condizioni 🗕 oblettivi e forze 🗕 che possono render vincente lo schieramento riformatore.

Per lunghi anni, quelli della crescita disordinata e dello «sviluppo ininterrotto. (che hanno creato le condizioni delle contraddizioni d'oggi), non si è riflettuto sui problemi che avremmo poi avuto di fronte. La nostra azione fu decisiva per battere a Roma le forze che di quel «disordine» erano state responsabili e che ora cercano appigli per riproporsi alla direzione delle grandi città. Si devono ora rinnovare le condizioni essenziali per poter proseguire: un blocco di forze sociali, moralmente salde, politicamente convergenti su programmi e proposte precise. Per questo, pure nella dialettica e nei contrasti che esistono e a volte sono aspri, guardo alla esperienza di questi anni co-me ad un punto di riferimento de-

Le città oggi esplodono e la de-mocrazia partecipativa soffre e parecchio. Ma c'è da chiedere, appunto, che cosa devono essere oggi le città: se luogo di casuale e caotico incontro di chi compra, di chi ven-de, di chi è emarginato (e più corre il denaro meglio è per chi l'intasca) o il luogo del lavoro, del riposo, della cultura, della vita, della più vasta comunicazione, della solidarietà. E anche che cosa deve essere il funzionamento concreto della democrazia, quando la questione morale è il primo punto di un programma. Ma se così è, riflettiamo sulle cose e sulle scelte, correggiamo gli errori, ma precisiamo le questioni, non fermiamoci al progetti fatti di parole.

Ugo Vetere

nario, un settimanale ha

chiesto a numerosi «leaders»

politici dove essi classifiche-

rebbero politicamente Victor

to in lui un socialista avanti

Il fatto è che Victor Hugo,

monarchico in giovinezza,

conservatore e liberale in se-

guito, è stato prima di tutto

un istintivo che non ha di-

sdegnato, per molti anni, le amicizie dei potenti, ma che

in seguito ha fissato tutta la

propria attenzione umana e

sociale sul popolo e sulle sue

miserie: etichettario politi-

camente vorrebbe dire chiu-

derlo nell'elenco di tutte le

contraddizioni che hanno

caratterizzato e sconvolto la

sua vita di uomo politico e

perdere di vista l'essenziale,

quella sua straordinaria

umanità che gli ha permesso di raccontare Gavroche

Jean Valjan e Cosette e cento

altri personaggi scoperti dentro le strade e le mura e le

Nel 1872, a 70 anni, questo

riconosciuto e venerato «pa-

dre della terza repubblicas è all'apice della gioria: i suoi

libri si vendono a migliaia, i

suoi versi sono sulle labbra

di tutti gli studenti, i suoi

drammi sono ripresi in ogni

teatro, attori e attrici si bat-

tono per incarnare i suoi per-

Un giorno tre giovani at-trici vengono, una dopo l'al-tra, a chiedergli una partici-

na. Sono «disposte a tutto» e

lui, settantenne, non si fa

pregare. Più tardi commenta

per iscritto, in spagnolo per non essere letto dalla secon-

da moglie, Juliette: «Todas

las tres». Lo spagnolo lo ha appreso da bambino, se-

guendo il padre, generale di Napoleone I, nella sua inter-

minabile caccia ai guerri-

glieri spagnoli che, secondo

il Tarlé, furono la prima cau-

sa del declino e poi della ca

duta dell'impero, prima an

cora cioè della campagna d

Il giorno del suo ottantes

mo anniversario, la rue d'Ey

lau, dove abita, diventa i

rue Victor Hugo. Seicento

mila persone sfilano davanti

alla sua casa come se fosse

un santuario. Hugo è un mi-to vivente. Tre anni dopo, al-

la sua morte, la Camera de-

voti le onoranze funebri na-

zionali. E cento anni dopo il

Augusto Pancaldii

mito continua.

cide all'unanimità meno due

Russia e della Beresina.

barricate di Parigi.

centrista

LETTERE **ALL'UNITA'**

Per una riappropriazione da parte di tutti del diritto di fare politica

Caro direttore. la nostra concezione di via democratica al socialismo suppone, io credo, una crescita graduale della coscienza sociale della gente e del potere decisionale dei lavoratori e dei

cittadini sulle questioni di interesse sociale. Contrariamente alla situazione all'inizio degli anni 70, fra i giovani oggi è molto più diffuso il cinismo nei confronti della politica; e non solo al Sud, dove ragioni di cinismo ce ne sono a bizzeffe. Penso che i partiti abbiano molto da rimproverarsi per questo.

L'accezione più nobile della parola politica, la ricerca di un metodo per vivere insieme meglio, «da fratelli», sembra sia andata quasi perduta. Quando non è vista come gioco di potere finalizzato ad interessi personali o di gruppo, la politica oggi è in genere concepita come mestiere, come arte del governo delle istituzioni, come rapporto fra i partiti, come atti dei vari personaggi politici o diri-genti di spicco delle varie organizzazioni so-ciali. La politica ha l'apparenza di uno spettacolo, spesso poco pulito, al quale la perso-na normale non può che assistere da spettatore. E poiché lo spettacolo spesso non è molto vario o edificante, lo spettatore spesso s'annoia, si secca e non ne vuol più sapere.

Non rimprovero certo al nostro partito le gravi responsabilità di altri partiti per questa situazione. Piuttosto vorrei che fossimo convinti, in pratica oltre che in teoria, della necessità che la politica sia una cosa di tutti (e non un mestiere per gli addetti ai lavori) importante non meno del lavoro; perché se è importante che tutti lavoriamo insieme per assicurarci la nostra esistenza materiale. è altrettanto importante che decidiamo insieme quali rapporti devono esistere fra di noi, in quale modo e a quali condizioni dobbiamo lavorare insieme, come deve funzionare la nostra società, in modo che non prevalga la legge del più forte.

Una via democratica al socialismo non può che passare attraverso la riappropriazione da parte di tutti del diritto di fare politica, che deve diventare, io credo, oggetto di rivendicazione nello stesso modo in cui lo sono o lo sono stati il diritto al lavoro e il diritto al tempo libero.

PIERINA PIRISI (Carpi - Modena)

Hugo. E Chirac ne ha fatto un gollista, Edgar Faure un radicale, il presidente della Camera Mermaz ha ravvisa-«Cristo è morto per quelli lettera, altri un liberale o un della seconda classe.

del Sud...»

un'altra strage. Gente del Sud che muore

nei vagoni di seconda classe. Gesù Cristo è morto e muore tutti i giorni per quelli della seconda classe, del Sud. del Terzo Mondo. Spetta al PCI in primo luogo e a tutta la sinistra italiana ed europea sconfiggere il male dell'Italia e di tutta l'Europa.

«La logica perversa è la stessa»

Signor direttore.

la logica perversa e criminale di chi mette bombe sui treni; nelle piazze, nelle stazioni, è la stessa di chi progetta, costruisce, installa armi che, al solo spingere di un unico pulito bottone, possono uccidere milioni e milioni di persone: ed il senso di impotenza che ci prende oggi, è lo stesso che suscita in noi la minaccia della guerra nucleare. Le trappole della retorica sono in agguato.

Resta solo una profonda amarezza, una tremenda rabbia. Domani, riprenderemo il nostro impegno di sempre.

LETTERA FIRMATA dal Coordinamento Obiettori di coscienza e Lega Obiettori di coscienza (Pesaro)

«E guardate, so che è brutto sentire questa frase da una ragazza di 15 anni...»

Cara Unità.

negli ultimi tempi, nella mia scuola si è fatto un gran parlare di ideali per il futuro. lo avevo detto che i giovani d'oggi hanno tanta speranza e tanta voglia di vivere. Ma non avevo pensato che in Italia c'è qualcuno

che vuole distruggere vite umane. Dopo l'attentato al treno ho tanta rabbia dentro per dover vivere in un mondo così stupido. Sto scrivendo questa lettera con le lacrime agli occhi.

Io non mi sento sicura e difesa in una società come questa. E guardate, so che è brutto sentire questa frase da una ragazza di 15 anni come me, che ha ancora tutta la vita davanti.

(Sesto F. - Firenze)

Controlliamo un po' tutti la proprietà dei bagagli nel nostro scompartimento

Caro direttore. in quanto ex ferroviere con una lunga esperienza in materia di circolazione dei treni e di sistemi di sicurezza che la regolano, ritengo non disutile esternare alcune considerazioni su certe espressioni usate dai mez-

zi di informazione in occasione della strage del treno R 904; e particolarmente sulla possibilità che la sua portata avrebbe potuto essere moltiplicata dal sopraggiungere di un In effetti, il fatto che questa eventualità sia stata sfiorata in questo caso dal treno merci incrociato poco prima dell'esplosione,

richiama paurosamente, anche come fattore di rischio in casi non solo di attentato, la non del tutto trascurabile probabilità che ciò possa sempre avvenire.

Tuttavia mi sembra doveroso e opportuno non dilatare la psicosi di tale rischio con inesattezze le quali, nonché suggerire l'ipotesi fortunatamente assurda che una simile coincidenza possa essere preventivamente programmata con apprezzabile possibilità di verificarsi, esagerano comunque lo spazio lasciato alla casualità da alcune norme e soprattutto dai dispositivi di sicurezza in atto almeno sulle linee ferroviarie moderniz-

renze-Bologna. Mi pare piuttosto che si debba richiedere alle autorità competenti l'estensione a tutte le linee del sistema del blocco automatico; e. per dare un carattere concreto a questa mia lettera, aggiungo l'opinione personale che dovrebbero essere opportunamente raccorciate le «sezioni di blocco», almeno in quel tratti di linea in cui è più alto il rischio non solo degli attentati più diabolicamente calcolati (la lunga galleria dell'Appennino ne è purtroppo un esempio anche troppo dimostrato), ma anche di disastri accidentali, quali ad esempio quella frana che ha receniemente funestato la stessa «Direttissima».

Vorrei aggiungere un'altra modesta pro-posta, in me rafforzata dalla notizia di un provvedimento allo studio per l'istituzione di speciali controllori viaggianti dei bagagli sui treni. Mi pare un'ottima cosa; che io integrerei con una iniziativa la quale, servendosi dei mezzi di comunicazione di massa, mirasse a diffondere anche nella massa degli utenti della ferrovia una cosciente educazione a collaborare, facendosi essi stessi, nei limiti di un comportamento educato e intelligente, controllori della proprietà dei bagagli presenti nel proprio scompartimento.

GIOVANNI FRULLINI (Firenze)

Sarebbe possibile

noi oggi viviamo in una società dove regna la corruzione, la camorra, la masia; dove la droga sta rovinando il fiore della nostra gio-

Nel mondo muoiono di fame ogni anno molti milioni di persone.

Nella nostra società capitalistica esiste un esercito di disoccupati al quali viene negato il diritto ad un'occupazione produttiva, mentre milioni di giovani avrebbero la possibilità di trasformare il planeta in un vero paradiso. Sarebbe possibile dare ai popoli, col socialismo, una società organizzata in modo più

> VINCENZO BONDIOLI (Monte San Pietro - Bologna)

E chi è solo in casa e per il male che ha non va a rispondere?

Cara Unità,

credo che ogni persona che operi in qual-siasi campo abbia il dovere di fare rispettare la propria dignità nella professione che svolge. Alcuni lo fanno, altri no.

Questa affermazione riguarda i medici nei confronti della famigerata legge 638/83 articolo 5, dove a mio parere si mette in discus-sione l'onestà e la professionalità del medico curante; e nello stesso tempo il lavoratore che non viene trovato a casa alla visita di controllo viene sottoposto per questo ad un provvedimento disciplinare che lo colpisce duramente nel bilancio familiare.

Con questo non voglio fare l'avvocato difensore di tutti e di tutto; ma vorrei richiamare l'attenzione, su questo annoso problema, dei medici curanti e dello stesso Ordine

dei medici, affinché assumano una posizione a fianco delle organizzazioni sindacali. A mio avviso la legge dovrebbe tutelare in particolare colui che è seriamente ammalato e che certamente non guarisce con gli arresti domiciliari. Ma se si debbono prendere dei provvedimenti disciplinari per coloro che abusano della malattia (assenteisti), gli stessi provvedimenti dovrebbero essere adottati per coloro che si prestano a tale frode. Ecco perché parlo di dignità professionale dei me-

Infatti se qualcuno pensa di prendere in fallo gli assenteisti si sbaglia! Conoscendo il modo di eludere la legge, si fanno trovare a casa durante le ore di controllo. A fare le spese sono invece coloro che, effettivamente ammalati, per motivi diversi e giustificabili non vengono trovati nel domicilio; oppure sono in casa soli e per la malattia che hanno sono costretti a letto e quindi non vanno a rispondere; oppure si trovano fuori casa per effettuare la terapia necessaria al caso. E purtroppo a nulla valgono le giustificazioni, per cui l'ente erogatore del trattamento economico di malattia sospende per i primi dieci giorni il 100% della retribuzione e, per la prosecuzione della malattia dopo i dieci giorni, corrisponderà il 50%.

RAFFAELE NACCO

Almeno gli attaccapanni «ad altezza di bambino...»

Carissima Befana,

pur essendo un genitore ho pensato ugualmente di rivolgermi a te perchè così, dopo tanto tempo, spero proprio di vedere esauditi certi legittimi ma inappagati desideri non solo miei, ma di molti altri genitori, nonni e zii di Camogli. 🧸

Alcuni dei regali che ti chiedo, come ad esempio una bella palestra regolamentare, sono indubbiamente un po' costosi. Certi altri, però, come un altro pulmino per gli scolari, o del verde attrezzato e protetto sia nel centro che a Ruta, o un campetto per attività sportive all'aperto, costano un po meno. Altri ancora, come la manutenzione dei servizi igienici delle scuole o la sistemazione di una fontanella nei giardini del Teatro costano pochissimo. Altri infine, come il banalissimo spostamento degli attaccapanni delle scuole elementari per portarli «ad altezza di bam-

bino», non costano proprio niente! Forse i genitori di Camogli sono così abirichini» da meritarsi solo carbone e cipolle? **MARIO RÉPETTO** (Camogli - Genova)

«L'unione nella famiglia»

Cara Unità,

desidero scrivere questa lettera al giornale iù apprezzato dai lavoratori.

In questi giorni ho perso mio padre, Osvallo Torretti, un comunista che portava l'Unità in casa tutti i giorni. Attraverso la lettura dell'Unità abbiamo sempre trovato tutti quanti, insieme fra noi, un amore unico, l'unione nella famiglia.

Ringraziando l'Unità, ricordo mio padre. E **con me tutti i m**iei familiari. STEFANO TORRETTI

·Bisognerà usare l'inglese»

Cara Unità ho 23 anni e vorrei corrispondere per avere degli amici con miei coetanei di tutti i Paesi musica. Bisognerà usare la lingua inglese. JAMES HOLDBROOK SMITH P.O. box 1144, Cape Coast (Ghana)

sul capo di Victor Hugo sche: V. H. Sotto alla grande mo, invisibile alla gente che viene su dalla Concorde per i tre chilometri della spaziosa Ci si inchina ad una gloria avenue che non ha mai visto e non vedrà mai più una uguale marea umana, giace

letteraria e umana irripetibile E insieme alle sue vicende politiche si ricordano quelle amorose







accolto tra gli «immortali»

all'Accademia e a 43 è nominato pari di Francia. A quell'epoca ha già scritto per il teatro numerosi drammi tra cui «Lucrezia Borgia» e «Hernani», ha già all'attivo una decina di raccolte di versi e un romanzo che è stato subito un immenso successo popolare, «Notre Dame de Paris. La Francia intellettuale è

divisa, come sempre, in due: una parte insulta Victor Hugo per la sua facilità scandalosa e un'altra è pronta a farsi scannare per lui. In ogni caso è la gloria e con la gloria le avventure amorose di un giorno o quelle che durano a lungo. Qualcuno lo ha ricordato come •l'uomo dalle cento amanti». Nei salotti, dove tutti sanno quante ore Victor Hugo trascorre quasi ogni giorno in due o tre alcove diverse, ci si chiede quando e come l'amante instancabile trovi il tempo per diventare lo scrittore inesauribile che

caux, autore di una recente e monumentale biografia hututti conoscono. goliana — Alfred de Vigny, Honoré de Balzac, Alexan-dre Dumas, Thécphile Gau-Nel 1847 è lo scandalo. Un marito tradito, il pittore Biard, fa cogliere da un comtier, Prosper Mérimée. E missario di polizia la propria scusate se è poco. A 39 anni è moglie discinta nelle braccia

dello scrittore. I giornali si | ctor Hugo si scatena: due | stazione e vogliono portario scatenano. La donna è incarcerata e Victor Hugo deve isolarsi per un po' dal resto del mondo e comincia la stesura dei «Miserabili». C'è chi pensa - ricorda ancora Decaux — che Hugo non si ri-solleverà mai più da questa triste avventura. Ma il salottiero Lamartine commenta: I francesi hanno la memoria corta. Da noi ci si rialza sempre, anche da un cana-

Il 1848 è alle porte e con esso la rivoluzione. Deputato conservatore, amico del re Luigi Filippo, il poeta è contro i rivoluzionari ma non può tollerare la barbara repressione e si scatena contro il potere. Farà la stessa coșa più tardi, prima sviluppando un'intensa campagna in favore di Luigi Napoleone, poi decidendo di combatterlo dopo il colpo di Stato del 2 dicembre 1851. Il libro «Napoleone il piccolo gli procu-ra l'esilio da parte di colui che il popolo francese ha plebiscitato col 90 per cento dei voti ed è diventato l'imperatore Napoleone III. In Belgio, poi sull'isola britannica di Guernesey, Vi-

raccolte di poesie, «I castighi e «Le contemplazioni», la stesura definitiva dei «Miserabili», dei «Lavoratori del mare, della «Leggenda dei secolie e de «L'uomo che ri-de». È un fiume di parole che egli rovescia sulla Francia per ricordarle le sue miserie e le sue glorie, la sua povera gente che soffre e i tiranni

che l'opprimono. di Sedan contro i prussiani, nel 1870, Napoleone III è costretto ad abdicare, è la repubblica e Hugo torna in panove anni, ma centomila

Quando, dopo il disastro tria. L'esilio è durato dicianpersone lo aspettano alla

a casa in trionfo. L'uomo ha ormai 68 anni, la barba bianca gli conferisce un aspetto sereno e patriarcale. Finite le lotte politiche e le avventure sentimentali? Neanche per sogno. Un anno dopo esplode la Comu-ne di Parigi, il popolo parte •all'assalto del cielo• e Hugo

condanna i rivoluzionari con tutta la forza di cui è capace. Ma quando cominciano massacri dei versaillesi, le deportazioni, le esecuzioni sommarie, il poeta non può non prendere la parte dei perseguitati.

Il 3 gennaio il ministro della Cultura, Jack Lang, ha inaugurato a Parigi, al metro Auber, la prima esposizione dedicata a Victor Hugo. La più importante, dal 5 ottobre 1985 al 6 gennaio 1986, occuperà quasi tutto il Grand Palais. In luglio Chirac inaugurerà una mostra intitolata «Victor Hugo e Parigi». La Biblio-teca nazionale esporrà i manoscritti e i disegni di Victor Hugo, alcuni dei quali eccezionali, tra ottobre 1985 e gennaio 1986. L'-Hernani- a Chaillot, «Lucrezia Borgia» ad Avignone e poi a Chaillot, «Angelo tiranno di Padova» al teatro di Jean-Louis Barrault faranno rivivere Hugo autore di teatro. Tutti i film

In questi giorni di avvio delle celebrazioni del cente-

tratti da opere di Victor Hugo entreranno in una rassegna cine-matografica hugoliana. Colloqui e seminari si svolgeranno in Francia e all'estero per tutto il 1985.

Le celebrazioni in nome di V. H.

w AH, St?!







The state of the s

BOBO / di Sergio Staino

m GIROVAGANDO TOMBA PER 1 TOMBA VIDI UNA BIONDA ... 1 MAHHA MIA

